

CRESTA VERTICALE IL CORNO DI GREVO



Sabato 27 Luglio 2024, ore 5 piazzale delle piscine di Lumezzane: tre auto e dodici escursionisti si apprestano ad affrontare quella che viene definita una delle ferrate più impegnative delle Alpi (se scrivo questo articolo è perché sono

tornata a casa sana e salva da questa avventura).

Ci dirigiamo verso Savio dell'Adamello, per lasciare l'auto nel parcheggio nei pressi di Malga Lincino (1610 m.) e partire a piedi, seguendo il sentiero CAI n.15,

salendo per le Scale dell'Adamè fino al Rifugio Lissone (2020 m.) in poco meno di un'ora.

Già qui l'avvicinamento non è dei più facili, e siamo solo a metà strada.

Per un attimo mi balena per la testa l'idea di fermarmi ed aspettare il gruppo B che, partendo più tardi, si dirigerà, percorrendo il sentiero CAI n.1, verso la Val Adamè, ma poi, anche grazie al supporto di alcuni compagni di viaggio, metto da parte l'ansia e continuo l'avvicinamento.

Proseguiamo, quindi, seguendo la condotta dell'acqua fino ad un primo bivio dove si tiene la sinistra e si inizia a risalire alcuni tornanti tra i mughi; arriviamo poi a un secondo bivio segnato su una roccia dove si mantiene ancora la sinistra (a destra continueremmo sul sentiero CAI n. 24 fino al Passo di Forcel Rosso) in direzione della cresta rocciosa verso la quale è già possibile scorgere la targa metallica indicante l'attacco della Ferrata Erminio Arosio, proprio a fianco di un'ex galleria militare.



Dopo un avvicinamento piuttosto ripido e lungo, quasi due ore, ci imbraghiamo ed indossiamo tutto il materiale necessario per la ferrata; non sono ancora sicura di poter portare a termine, ma tra un veloce spuntino mentre recupero le forze, qualche battuta ironica ed un po' di incoraggiamento, mi ritrovo assicurata al cavo metallico pronta per salire il primo breve tratto verticale che dà inizio alla ferrata.

Si sale subito verso lo spigolo di cresta che caratterizzerà tutta la salita dove l'esposizione costante sarà sempre mitigata dal meraviglioso paesaggio che si apre tutt'intorno a noi.

La roccia è solida e granitica e questo permette, non solo per i più temerari che la scalano con le scarpette di arrampicata, ma anche per chi ha degli scarponi con buon grip, una buona arrampicabilità lungo buona parte della ferrata, ed un buon aiuto anche in quei tratti privi di appigli, fortunatamente per me non così numerosi, dove bisogna "trazionare" sul cavo per poter risalire.

Con mio grande piacere, e sorpresa, la ferrata non presenta mai, a mio avviso, tratti troppo atletici e proibitivi, alternando placche verticali non troppo lunghe a pareti inclinate su cui proseguire appoggiati alla roccia, tratti al piano e discese, qualche traverso ed un camino.

Si passa, quindi, da momenti in cui risalire con calma cercando gli appigli migliori per mani e piedi, a momenti in cui richiamare a sé tutte le energie a disposizione,



infine a momenti in cui rifiatare e godere del panorama e della quota conquistata.

La ferrata termina qualche decina di metri più in basso rispetto alla piccola croce che segnala la cima del Corno di Grevo a 2867 m., raggiungibile tramite percorso non attrezzato, che noi però non abbiamo affrontato per motivi di sicurezza, già appagati e soddisfatti dalle tre ore di ferrata appena conclusa.

Dopo qualche fotografia scattata per immortalare l'impresa iniziamo la discesa, dove nella prima parte è presente un cavo a cui aggrapparsi per scendere le prime decine di metri di roccette, mentre poi potremo affidarci solo ai nostri bastoncini ed alle nostre capacità di "aquaplaning" per ridiscendere un ripido e lungo (per me infinito) canalino frano-

so di sfasciumi e detriti. Il sentiero diventa poi una divertente pietraia su cui saltare come stambecchi prima di ricongiungersi allo stesso sentiero tra i mughii percorso in salita per tornare al Rifugio Lissone, e da lì alle auto ridiscendendo le Scale dell'Adamè, per un totale di circa due ore e mezza di discesa.

Delle diverse ferrate fatte fino ad oggi la Ferrata al Corno di Grevo si è rivelata sicuramente la più impegnativa e faticosa, ma anche la più completa e soddisfacente di tutte.

Grazie come sempre al C.A.I. Lumezzane senza il quale mai avrei pensato di poter raggiungere tali altezze.

Marta M.

